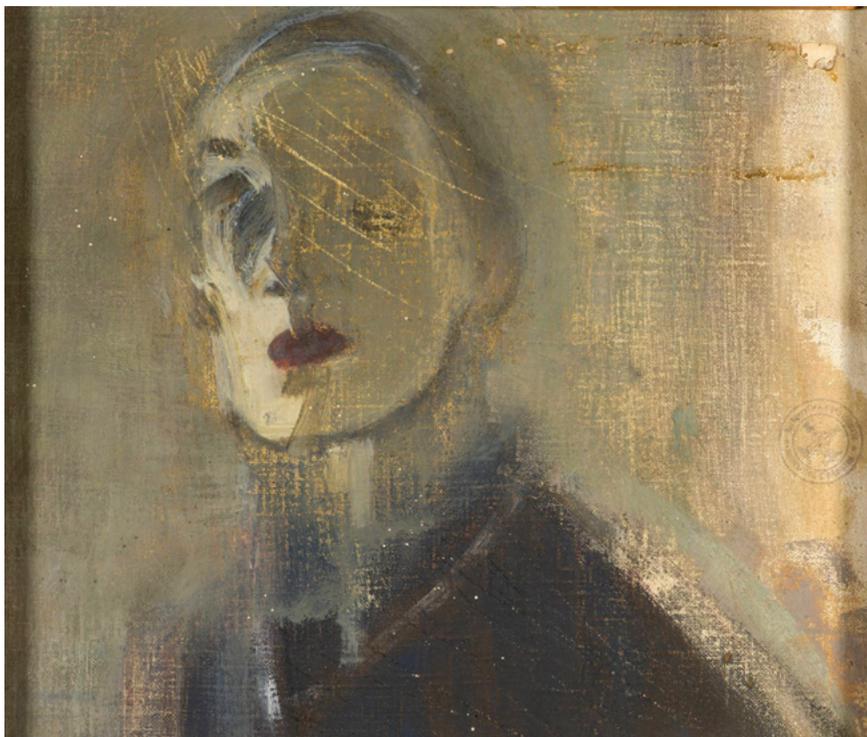


Carte Semiotiche 2024/1

Silver Age

Nuove culture della vecchiaia



la casa
USHER

Carte Semiotiche

Rivista Internazionale di Semiotica e Teoria dell'Immagine

Annali 10 - Giugno 2024

Silver Age Nuove culture della vecchiaia

A cura di
Mauro Portello e Maria Pia Pozzato

SCRITTI DI

ALESSI E LOBACCARO, BELLENTANI E LEONE, BIKTCHOURINA,
BOERO, CARVALHO, CESARI, DE ANGELIS, GALLO,
GALOFARO, GRAMIGNA, LORIA, MAGLI, MONTESANTI,
PONZO, SANFILIPPO, TERRACCIANO, TSALA

la casa
USHER

Carte Semiotiche
Rivista Internazionale di Semiotica e Teoria dell'Immagine
Fondata da Omar Calabrese
Serie Annali 10 - Settembre 2024

Direttore responsabile
Lucia Corrain

Redazione
Manuel Broullon Lozano
Massimiliano Coviello
Stefano Jacoviello
Valentina Manchia
Francesca Polacci
Miriam Rejas Del Pino (Segretaria di redazione)
Giacomo Tagliani
Mirco Vannoni (Segretario di redazione)
Francesco Zucconi

CROSS - Centro interuniversitario di Ricerca "Omar Calabrese"
in Semiotica e Teoria dell'Immagine
(*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna, Campus di Ravenna,
Università di Siena, Università Iuav di Venezia)
SEDE Università degli Studi di Siena
Via Roma, 56
53100 Siena

Copertina
Helene Schjerfbeck, *Unfinished Portrait*,
1921, olio su tela, 44.5x50.1,
Finlandia, Riihimäki Art Museum ©WikimediaCommons
ISSN: 2281-0757
ISBN: 978-88-98811-88-5

© 2024 by VoLo publisher srl
via Ricasoli 32
50122 Firenze
Tel. +39/055/2302873
info@volopublisher.com
www.lacasausher.it

Carte Semiotiche
Rivista Internazionale di Semiotica e Teoria dell'Immagine
Fondata da Omar Calabrese

Comitato scientifico

Maria Cristina Addis	Università di Siena
Luca Acquarelli	Université de Lyon
Emmanuel Alloa	Universität St. Gallen
Denis Bertrand	Université Paris 8
Maurizio Bettini	Università di Siena
Giovanni Careri	EHESS-CEHTA Paris
Francesco Casetti	Yale University
Lucia Corrain	<i>Alma Mater Studiorum</i> – Università di Bologna
Georges Didi-Huberman	EHESS-CEHTA Paris
Umberto Eco †	<i>Alma Mater Studiorum</i> – Università di Bologna
Ruggero Eugeni	Università Cattolica di Milano
Paolo Fabbri †	Università LUISS di Roma
Peter Louis Galison	Harvard University
Stefano Jacoviello	Università di Siena
Tarcisio Lancioni	Università di Siena
Eric Landowski	CNRS - Sciences Po Paris
Massimo Leone	Università di Torino
Anna Maria Lorusso	<i>Alma Mater Studiorum</i> – Università di Bologna
Jorge Lozano †	Universidad Complutense de Madrid
Gianfranco Marrone	Università di Palermo
Francesco Marsciani	<i>Alma Mater Studiorum</i> – Università di Bologna
Angela Mengoni	Università Iuav di Venezia
W.J.T. Mitchell	University of Chicago
Pietro Montani	Università Roma Sapienza
Ana Claudia Mei Alves de Oliveira	PUC - Universidade de São Paulo
Isabella Pezzini	Università Roma Sapienza
Andrea Pinotti	Università Statale di Milano
Wolfram Pichler	Universität Wien
Bertrand Pré vost	Université Michel de Montaigne Bordeaux 3
François Rastier	CNRS Paris
Carlo Severi	EHESS Paris
Antonio Somaini	Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3
Victor Stoichita	Université de Fribourg
Felix Thürlemann	Universität Konstanz
Luca Venzi	Università di Siena
Patrizia Violi	<i>Alma Mater Studiorum</i> – Università di Bologna
Ugo Volli	Università di Torino
Santos Zunzunegui	Universidad del País Vasco - Bilbao

Sommario

Silver Age
Nuove culture della vecchiaia
a cura di
Mauro Portello e Maria Pia Pozzato

Introduzione <i>Mauro Portello e Maria Pia Pozzato</i>	9
I destini del corpo. Anzianità, corporeità e significazione nel cinema contemporaneo <i>Flavio Valerio Alessi e Luigi Lobaccaro</i>	31
Ripensare il volto digitale nella Silver Age <i>Federico Bellentani e Massimo Leone</i>	50
Les termes russes pour interpellier et désigner des gens âgés: Usages et évolution dans la littérature et le cinéma <i>Angelina Biktchourina</i>	68
Images of the Elderly in Advertising: a Sociosemiotic Perspective <i>Marianna Boero</i>	89
A Lifelong Neighbourhood: Alvalade in Lisbon, Portugal <i>António Carvalho</i>	104
Silver Age e arti visive, tra realismo, idealizzazione ed estetizzazione. Uno studio diacronico <i>Emma Cesari</i>	124
Vortex in [∞] punti <i>Mario De Angelis</i>	151

Il care robot si prende cura di te: narrazioni e rappresentazioni della Silver Age <i>Giusy Gallo</i>	177
Il superuomo che invecchia: la terza età nei fumetti di supereroi <i>Francesco Galofaro</i>	189
Biography of a wrinkle. Aging, temporality, and transformation of the human face <i>Remo Gramigna</i>	206
Prosocialità, creatività sessuale e tecnologie per l'assistenza medica a distanza. Cambiamenti sociali attraverso nuovi comportamenti nella terza età <i>Emiliano Loria</i>	221
Tra Vanitas e vanità. Marginalità e potere nell'autoritratto femminile <i>Patrizia Magli</i>	234
“OK, NON-BOOMER”: pensare “da vecchi” come risorsa su internet <i>Fabio Montesanti</i>	246
The accumulation of an external memory: semiotic reflections on a counter-narrative about the aged body <i>Jenny Ponzio</i>	259
La cucina della nonna su TikTok. Trasformazioni di un mito culinario. <i>Maddalena Sanfilippo</i>	272
Codificare la vecchiaia: rappresentazioni di corpi, ridefinizioni di pratiche tra moda e cosmesi <i>Bianca Terracciano</i>	297
Décrire le vieillissement : l'amour et la haine au travers des trajectoires d'existence <i>Didier Tsala Effa</i>	314
Biografie delle autrici e degli autori	325

Silver Age
Nuove culture della vecchiaia

Introduzione

1. Sono vecchio, *à la santé!*

di Mauro Portello e Maria Pia Pozzato*

“Old age ain't no place for sissies.”

(Bette Davies)

1.1 Il tema

Parlare della vecchiaia è come parlare della vita in tutta la sua intensità ed estensione eppure quando si comincia a parlare di vecchiaia si ha sempre e subito la tentazione di ficcarsi nel fitto bosco delle magagne che essa porta, a partire da quelle del corpo. Il *flash* mentale che immediatamente si accende è quello dell'avvizzirsi della pelle, del piegarsi della postura, del *ralentie* dei passi. Ma non è corretto, quelle sono le conseguenze, per così dire, della vecchiaia, sono gli esiti ultimi di un cammino che ha un punto di inizio, un momento in cui tutto comincia. Da questo, credo, vale la pena partire per circoscrivere il tema e collocarlo negli ambiti che gli sono propri.

C'è bisogno di sintesi, di qualcuno che tiri le fila del mondo, ma purtroppo nessuno ce la fa, il panorama delle cose è sempre più frastagliato e scivoloso, si naviga nella tempesta e non si riesce più a gettare facilmente l'ancora per fermarsi da qualche parte a capire, a ragionare: questo è il sentimento di tutti gli individui che invecchiano. Non è il grido di disperazione per il pianeta che ribolle di tensioni paurose, per i diritti e le coscienze finiti alle ortiche, per i politici matti che prendono il potere, no, è il sentire comune di un sostanziale progressivo disorientamento in cui si esprime il più individualistico dei bisogni umani, cioè l'istinto di sopravvivenza. E con questo, a un certo punto, dobbiamo fare i conti. Al Pacino, nel 2013, quando gli chiesero cosa pensasse del peso dei suoi settantatré anni, rispose: «Al parco mi chiedo continuamente perché gli alberi vanno più lenti. Che sta succedendo agli alberi?». Già, perché sono gli alberi che a un certo punto prendono a fare cose diverse, vanno più lenti. È una splendida immagine della vecchiaia, una descrizione precisa e lieve di uno status di nuova instabilità (cominciamo con i controsensi...) a cui tutti andiamo incontro con una progressione che aumenta man mano che passano gli anni.

Non si sa bene quando cominci la vecchiaia e l'idea che il *countdown* sia iniziato è tra le più disturbanti per chiunque, per questo le barriere psichiche di difesa lavorano via via sempre più intensamente per proteggerci il più a lungo possibile. Naturale che ti venga la voglia di buttare addosso agli alberi la responsabilità della

* L'articolo è stato pensato ed elaborato insieme dai due autori. I paragrafi 1., 1.1., 1.2. e 1.3 sono stati scritti da Mauro Portello, il paragrafo 2. da Maria Pia Pozzato

nuova condizione di crescente smarrimento, di angoscia, di paura in cui ti trovi. A dispetto di ogni ricerca e statistica la vecchiaia vera, quella “tua”, nessuno capisce esattamente quando abbia inizio. Ognuno assiste, in soggettiva, al proprio accadere, solo l'individuo può cogliere il momento in cui il suo proprio declino sta per prendere il via. Con maggiore o minore consapevolezza, solo lui può certificare della novità che lo invade.

Si dice che essere vecchi è “una questione di testa”. Il fatto è che non c'è un profilo universale dell'età avanzata, perché la vecchiaia è anzitutto un dato soggettivo, per l'appunto. Essa infatti comincia a esserci nel momento in cui io percepisco il mio invecchiare, che è tutto mio. Certo c'è una fenomenologia precisa che identifica lo status di vecchio, il fisico prima di tutto. Ma l'osservazione oggettiva della vecchiaia, a chi vecchio non è ancora, in sé offre poco, può solo suggerirne una generica sensazione, e una suggestione non è un vero e proprio contatto. Un giovane geriatra saprà tutto dei vecchi, ma li “sentirà” solo astrattamente. Quando io giovane guardo un vecchio, pur scorgendone le evidenze, cioè le generalità, posso percepirlo come un essere che mi è simile soltanto in una prospettiva futura. Egli ora non è un mio simile. Solo dal momento in cui anch'io comincerò a invecchiare piano piano percepirò dapprima gli altri come più vecchi di me fino a quando, più in là nel tempo, vedrò il vecchio come un altro me stesso. Una proiezione che lentamente diventa incarnata, *embodied*.

Per questo, probabilmente, è più facile raccontare la vecchiaia dal punto di vista del singolo individuo. Descriverla in generale è utile ma è poco efficace, proprio come è più utile il particolare del singolo romanzo rispetto al generale della letteratura. Parlare in generale della vecchiaia è come dire cosa essa possa essere. In particolare, invece, è come dire che cosa essa è.

Ma la mia età si colloca in una certa epoca, e la mia età, in questa certa epoca, corrisponde, grosso modo, a un determinato insieme di saperi/esperienze. E lo sperdimento generale che è proprio dei vecchi di ogni tempo, oggi a noi tocca viverlo in condizioni mutate rispetto al passato, perché le condizioni in cui si vive sono in perenne mutamento. È l'aggiornarsi della vecchiaia, il diverso modularsi dell'invecchiare. Ci sono vecchie deliziose e vecchie spaventose, scorci di vita affrontati con levità e conclusioni orribili e il solo elemento che le accomuna è la conta del tempo. Ma la categoria del tempo non può da sola istituire un'ontologia. L'ansia definitoria, direi tutta occidentale, in questo campo non ha molto senso (se non per stabilire convenzioni scientifico-sociologiche: gli *young old*, gli *old old*, gli *oldest old*, la terza età, la quarta età...).

Anche perché si rischia di ancorarsi a concetti che in sé possono non avere un'utile consistenza. Cicerone descrisse la vecchiaia che più gli stava a cuore prendendo come esempi i vecchi e ricchi senatori romani. Avesse raccontato nel *De senectute* i vecchi romani umili tutto sarebbe stato diverso nell'immagine che dei vecchi avremmo avuto per secoli. Tra l'ottantenne Mick Jagger e l'ottantenne impiegato mio vicino di casa non ci può essere alcuna relazione. Il numero 80 non è che una futile casualità che li accomuna, come potrebbe esserlo il colore verde di una loro giacca. Vecchi tutt'e due, certo, ma che senso comune ha una parola che viene usata per designare fenomeni così distanti?

Abbiamo dovuto aspettare il 1970 per capire, grazie al sempre fondamentale *La terza età* di Simone De Beauvoir, che “vergogna” fosse la vecchiaia. «I vecchi sono degli esseri umani? – scriveva – A giudicare dal modo con cui sono trattati nella nostra società, è lecito dubitarne: la vecchiaia resta un segreto vergognoso, un soggetto proibito»

to. È proprio questo il motivo che mi ha indotto a scrivere queste pagine. Ho voluto descrivere la condizione di questi paria e il loro modo di vivere, ho voluto fare ascoltare la loro voce: saremo costretti a riconoscere che si tratta di una voce umana.”

Conclusione: 1. la vecchiaia vera è quella mia e 2. questa realtà effettiva tutta mia non so bene quando comincerà. So soltanto che sarà diversa dalle vecchie che mi hanno preceduto. Essa è un fatto temporaneo molto strettamente legato al momento storico in cui accade. Per questo, a mio modo di vedere, è necessaria una continua revisione della nozione di invecchiamento. Solo se questa prospettiva è messa a fuoco si può cercare di capire il proprio presente. Non il presente in generale, ma il proprio determinato presente individuale.

Fino agli anni Sessanta-Settanta c'era come un protocollo dell'invecchiare, l'invecchiamento era ancora sostanzialmente inscritto nella codificazione antica, c'erano dei modelli sociali invalsi, per uomini e donne, e man mano che le persone varcavano la soglia fatidica bastava conformarsi e il gioco era fatto, le femmine dentro a un certo cliché, i maschi in un altro, le ricche, i ricchi, tutti avevano le loro modalità di invecchiamento già predisposte. E tutti questi modelli erano strutturati sui diversi, e ben distinti, valori della classe sociale di appartenenza: invecchiare da contadini voleva dire una cosa precisa, da ricchi possidenti un'altra altrettanto precisa, da operai, da segretarie... Il resto lo faceva la salute.

Con le mutazioni prodotte dalle crisi e dalle ribellioni degli anni Sessanta-Settanta, tutto ha preso a cambiare (come gli alberi di Al Pacino) e i *baby-boomers*, i giovani di allora che oggi stanno cominciando a invecchiare, non ne vogliono sapere di schemi e copioni già scritti, gradualmente ciascuno di loro sta provando a invecchiare alla maniera sua propria. Secondo strani conformismi tutti loro, che spesso diventano vere bizzarrie sociali e culturali: ci sono divertenti e impuniti *rockers* a spasso per le città, vecchi *intellettuali*, *militanti-comunque-e-sempre* con la mazzetta dei quotidiani sotto braccio, *scout* macilenti ma indefessi, *femmine incazzatissime for ever...* (quanto grande sia, in Italia, l'affezione a questi cliché “di lotta” lo dimostra Lidia Ravera con il romanzo *Il terzo tempo* (2017), e il suo blog).

La capacità, il gusto e il piacere di esercitare il libero arbitrio sulla nostra vita, di decidere il nostro *Che fare?*, appannaggio fino a ieri delle classi privilegiate, oggi è di ciascuno di noi, tutti quanti possiamo praticare la libera scelta, almeno sul piano del costume sociale. La gabbia economica rimane un preciso confine entro cui questa libera scelta si comprime, ma il diritto a invecchiare secondo costumi di vita ispirati alle libertà è senz'altro una concreta acquisizione di progresso di cui disponiamo. Su questo, per altro, si fonda l'attuale inedita dinamica sociale tra i neotenici *baby-boomers* che non ne vogliono sapere di invecchiare e i loro figli, i *millennials* (cfr. Aime&Borzani 2017).

Dagli anni Sessanta-Settanta in poi l'invecchiamento si è come disciolto, deregolamentato, e adesso a invecchiare siamo sostanzialmente soli, dobbiamo ciascuno trovare o inventare la nostra strada. Si può sicuramente ancora scimmiettare il vecchio di un tempo, fare quello che bivacca fisso alla bocciofila (ma ci sono ancora le bocciofile?), puoi fare l'*umarell* (l'anziano – tipicamente bolognese – che segue i cantieri), o la vecchierella indaffaratissima a pulire una casa che nessuno più frequenta, ma sarebbero tutte, diciamo così, citazioni, post-modernismi, vite inautentiche governate in realtà da una sostanziale perdita di orientamento (sulle molteplici strategie di difesa attuate nella nostra società varrà la pena fare uno specifico approfondimento).

Ecco, il disorientamento, il perdersi generalizzato, è questo che ci obbliga a reagire con flessibilità, che dovrebbe essere la cifra della nostra vecchiaia individuale e brada di oggi. Non ci si può più affidare a modelli stabiliti o irrigidirsi in comportamenti esteriori, schiacciati e massificanti. Per i vecchi sono sempre più necessari molti e continui adattamenti, pena l'espulsione sociale e affettiva. Ma paradossalmente – salute a parte – proprio questa necessaria “mobilità mentale”, questa capacità di cambiare e adattarsi alla svelta alle situazioni di vita, può diventare l'arma che ci permette di sostenere la guerra della vecchiaia.

1.2. *Questioni*

In questo quadro generale merita riflettere in particolare su alcuni aspetti che necessariamente convivono, con diverse intensità, nell'esperienza del singolo. La stretta analogia con la fase adolescenziale della vita, per esempio. L'adolescenza e la vecchiaia sono “le età per antonomasia della vita”, dice lo psicoanalista junghiano Francesco Stoppa (2021), intendendo per età “quelle soglie critiche che ci costringono a rinegoziare il rapporto con noi stessi e col mondo” e per vita “ciò per cui non siamo mai pronti”. Adolescenza e vecchiaia, – che sono “tempi logici” e non solo cronologici –, inevitabilmente sono anche “le età del desiderio”. E il *desiderio*, la cui definizione non è facile, in queste fasi della vita riguarda “ciò che si muove in noi nel momento in cui ci troviamo in uno stato di smarrimento conseguente alla perdita delle nostre certezze”. Da questa essenziale “panoramica” sulla nostra interiorità si colgono a fondo le implicazioni contemporanee dell'invecchiamento. Provare a descrivere che cosa sia oggi la vecchiaia potrebbe persino offrire un filo narrativo che permette di ampliare la nostra coscienza complessiva sul presente storico.

Al di là dell'incultura patogena (“al botolino”) delle innaturali mitologie mercantili, inoltre, diventa cruciale oggi più che mai per chi invecchia cogliere tempestivamente la consapevolezza di sé come fattore socialmente indispensabile, come parte di un prezioso transeunte collettivo, poiché significa arricchirsi di un essenziale passaggio verso il proprio compimento umano. A maggior ragione in un'epoca in cui la scienza ci mette a disposizione qualche decennio in più da vivere, l'“estate indiana della vita”, come la definisce Pascal Bruckner (2020). Insomma, come dei vecchi giocatori di poker incalliti abbiamo l'opportunità di rilanciare. E' utile e in un certo senso confortante leggere l'ultima pagina dell'autobiografia del vecchio Carl Gustav Jung: “Sono stupito, deluso, contento di me; sono afflitto, depresso, entusiasta. Sono tutte queste cose insieme, e non so tirare le somme. Sono incapace di stabilire se alla fine valgo o non valgo, non ho un giudizio da dare su me stesso e sulla mia vita. Non c'è nulla di cui mi senta veramente sicuro... Quando Lao-tzu dice: ‘Tutti sono chiari, io solo sono offuscato’, esprime quello che provo io ora, nella mia vecchiaia avanzata... Eppure ci sono così tante cose che mi riempiono: le piante, gli animali, le nuvole, il giorno e la notte e l'eterno che è nell'uomo. Quanto più mi sono sentito insicuro di me stesso, tanto più è cresciuto in me un senso di affinità con tutte le cose. Anzi, è come se quel senso di alienazione, che per tanto tempo mi ha separato dal mondo, adesso si fosse trasferito nel mio mondo interiore, rivelandomi un'insospettata estraneità a me stesso” (Jung 1992).

Ebbene, se lo smarrimento della vecchiaia è il dato biologico *endogeno*, l'instabilità e l'inquietudine del nostro contesto epocale sono il dato *esogeno*. E se si colloca

questo nello scenario della pressione demografica globale, l'invecchiamento non può non essere uno dei molti aspetti cataclismatici del nostro mondo. Come dire, di nuovo una grande crisi, ancora un momento storico di profonda revisione nel quale “alla base di ogni comportamento, individuale o collettivo, [c’è] il sistema delle confusioni, il sistema del pensiero simbolico”, come scrive Milan Kundera introducendo una nuova edizione de *I Sonnambuli* di Hermann Broch (2024) il libro della grande *Krisis* tra fine XIX e inizio XX secolo. L’odierna vecchiaia come novità macroscopica della società occidentale condivide certamente con quell’epoca il carattere di un sorprendente e per molti versi misterioso inedito.

Il salto digitale (dall’essere nel mondo, l’*in-der-Welt-sein* heideggeriano, all’essere nel web *in-der-Web-sein*, per usare la parafrasi proposta da Umberto Galimberti) è certamente un passaggio evolutivo che segna l’umanità e dunque anche l’invecchiare. Emblematica la ricerca condotta dallo University College London intitolata *The Antropology of Smartphones and Smart Ageing* (ASSA): undici comunità di persone appartenenti alla “terza età” analizzate nei loro diversi contesti geoculturali (Santiago-Cile, Kampala-Uganda, Yaoundé-Camerun, Dublino-Irlanda, comunità palestinese di Gerusalemme Est-Israele, Kyoto-Giappone, Shanghai-Cina, Milano-Italia). Lo descrive Davide Sisto nel suo *I confini dell’umano* (2023): “Pensiamo a uno smartphone ideato inizialmente per un teenager americano che, in seguito, viene utilizzato anche da un anziano peruviano emigrato in Cile, da un pensionato del ceto medio in Camerun, da un cittadino italiano e da una novantenne giapponese maestra di composizione floreale (rigorosamente a distanza, a causa delle difficoltà motorie dovute all’età)”. È un’immagine efficace dello sfondo in cui sta avvenendo “un processo di coevoluzione biotecnologica globale”. Ma non si tratta, evidentemente, di una semplice interconnessione esteriore (esosomatica), poiché in gioco c’è “il carattere intrasomatico del pensiero, del linguaggio, della creatività e della sensibilità del singolo fruitore”. L’esito è una vera “cittadinanza digitale mondiale” che, come dimostra il progetto ASSA, si concretizza nel campo sanitario, delle relazioni a distanza e in quello politico. Per questo si può parlare di una “re-ontologizzazione dell’intero mondo” indotta dalle tecnologie digitali.

La percezione della morte in vecchiaia è un altro aspetto profondo sul quale merita riflettere. Ne parlava James Hillman nel suo *La forza del carattere*, (2000: 35-36), facendo notare come “l’età avanzata sia stata associata non già con la morte, bensì con la vitalità e il carattere. I vecchi non erano pensati principalmente come individui arrancanti con passo incerto verso la porta della morte, ma come saldi depositari delle usanze e delle leggende, come custodi dei valori locali, come esperti di arti e mestieri, come voci apprezzate del consiglio cittadino. Ciò che contava era la forza del carattere comprovata da una lunga vita. La mortalità era associata semmai alla giovinezza: nati morti e mortalità infantile, ferite in battaglia, duelli, rapine, condanne capitali, pirateria; i rischi professionali delle attività agricole, della miniera, della pesca; faide familiari e delitti passionali; epidemie e pestilenze che falciavano la popolazione nel fiore degli anni. I cimiteri erano punteggiati dalle corte tombe dei bambini”. “L’intimo abbinamento di longevità e mortalità - prosegue lo psicoanalista -, quel nesso che lega in un matrimonio monogamo l’archetipo del vecchio e l’idea della morte, si impadronisce della nostra mente *soltanto nel diciannovesimo secolo*, con i progressi della demografia” (corsivo mio). Per Hillman bisogna “disfare la coppia morte-vecchiaia, [...] L’idea di ‘vecchio’ è presente in varia misura in molti fenomeni il cui carattere ammiriamo,

come le vecchie navi, le vecchie case, le vecchie fotografie; in questi casi l'aggettivo 'vecchio' non rimanda né a qualcosa che ha passato la mezza età né a qualcosa che è avviato verso la morte". Dobbiamo considerare la vecchiaia "in se stessa, una cosa a sé stante, liberata dal cadavere". In fondo non si tratterebbe altro che di riprendere il filo "laico" delle generazioni che ci hanno preceduto di poco e riconnetterci alla cultura degli antichi Greci.

C'è un crescente bisogno di narrazione dal punto di vista della vecchiaia per questo è bene descrivere la vecchiaia, raccontare la vecchiaia, e, aggiungiamo, anche giocare alla vecchiaia. E' necessario per produrre un nuovo immaginario che sia all'altezza dei tempi. Si invecchia di più e la massa empirica del fenomeno preme producendo sempre più scienza e coscienza del dato. Ma anche questo aspetto è sottoposto alla mutazione del nostro tempo rendendo il raccontare un'ulteriore sfida sociale. E' *l'insidia dello storytelling*, di cui parla il filosofo tedesco-coreano Byung-Chul Han nel suo libro *La crisi della narrazione* (2024): "Nel momento in cui le narrazioni – scrive - vengono viste come un qualcosa che può essere costruito seguendo delle regole di composizione, viene meno il loro momento di verità interno. Le narrazioni sono percepite come contingenti, sostituibili a piacimento e modificabili. Ciò che ci vincola fiduciosamente e ciò che ci lega non proviene più da esse." Nella nostra epoca post-narrativa, segnata da una crescente esperienza della contingenza, "i modelli narrativi non sviluppano alcun potere di coesione. I racconti rendono possibile l'emergere di una comunità. Lo storytelling, di contro, dà forma solo a una community, che è la versione mercificata della comunità. La community è composta da consumatori." Essere connessi in rete, dunque, non significa essere legati, continua Byung-Chul Han, "Attraverso la digitalizzazione in quanto informatizzazione la realtà viene appiattita. La crescente povertà di esperienze di contatto ci rende malati. Mancandoci completamente l'esperienza del contatto, restiamo terribilmente intrappolati nel nostro ego. Il contatto in senso enfatico ci strappa dal nostro ego. La povertà di esperienze di contatto significa in ultima analisi una povertà di mondo. Il che genera in noi depressione, isolamento e angoscia. La digitalizzazione intensifica tale povertà di contatto e di mondo. Paradossalmente, proprio la crescente connettività ci isola. In questo consiste la dialettica disperata della connessione in rete." Inutile dire che per coloro che sono abituati alla potentissima lettura immersiva, cioè chi sta invecchiando oggi, questo è un aspetto di una formidabile gravidanza.

E poi c'è la *Solitudine. Il male oscuro delle società occidentali* (2020) come titola il libro di Mattia Ferraresi in cui si analizza come sia stato possibile che una splendida idea di emancipazione dell'uomo moderno, la ricerca della libertà, possa essersi trasformata, grazie al neo-liberismo, in una condizione di vera sofferenza per le società più sviluppate come quelle occidentali. La solitudine, dice Ferraresi, "è lo stato esistenziale dell'uomo contemporaneo" ed è figlia "dell'individualismo, inteso innanzitutto come autodeterminazione e autocompimento della persona" (p. 4). La solitudine, quella in carne ed ossa, è "Un sentimento soggettivo e sgradiato di mancanza o perdita di compagnia. Accade quando si presenta uno squilibrio fra la quantità e la qualità delle relazioni sociali che abbiamo e quella che vorremmo" secondo la definizione della Jo Cox Commission on Loneliness, la commissione, nata sul lavoro fondamentale della deputata Jo Cox uccisa da uno squilibrato "sovranista" inglese nel 2016, istituita dal governo inglese per lo studio del problema e l'identificazione di strategie sociali per affrontarlo. Una sorta di riconoscimento ufficiale del problema che nel 2018 si concretizzerà in Gran

Bretagna, con il governo di Theresa May, in un “Ministero della Solitudine”. Una lungimiranza sociale che proiettata sul mondo dei vecchi diventa ancor più decisiva. In una società ancora fortemente *ageista* questa illuminata controcultura istituzionalizzata, diventa fonte di equilibrio fondamentale. Perché solo in una società *age-friendliness* si può “guardare all’*invecchiamento* in modo molto più fondato: interessandosi alle traiettorie e non principalmente alle conseguenze a valle, che corrisponderebbero a una prospettiva *a priori*”, come osserva Didier Tsala Effa in conclusione del suo saggio.

1.3. *Che fare? Come fare?*

Sono domande evidentemente spropositate, alle quali risposte circostanziate non ci sono, ma esprimono la giusta pulsione per affrontare la realtà dell’*invecchiamento*. Il solo porsi l’istanza interrogativa ci mette nella direzione più adeguata di fronte all’inventario davvero infinito delle ricadute del mondo contemporaneo sull’*invecchiamento*. E i saggi che seguono ne sono una evidente verifica. Le diverse demografie (occidentali, asiatiche, africane) impongono dinamiche differenziate e su scala variabile. Laddove la scienza ha esteso l’arco temporale della vita, la “produzione” di vecchiaia è aumentata così tanto da mettere in difficoltà persino i sistemi di *welfare*. Di sicuro la massa empirica globale del fenomeno preme producendo sempre più scienza e coscienza del dato. *Che fare? Come fare?*: forse proprio la vaghezza di queste domande indica la corretta prospettiva generale nel liberare la vecchiaia dalle rigidità quantitative e restituirla al naturale flusso vitale rispettoso dell’*unicum* individuale. Ciò che più vale in una visione sul futuro è senz’altro l’idea dell’*invecchiamento* come percorso ininterrotto di evoluzione di un Sé, senza più alcuna classificazione, e al di là dei fondamentali contributi che ciascuna disciplina può apportare. E’ decisivo che il panorama culturale si allarghi superando definitivamente l’etica Platone - Aristotele (vecchiaia saggia e preziosa - fardello di inutilità). Iperlibertà vs ipercomplessità.

Non senza un tocco di follia, che è bene portare sempre con noi, come anni fa ci ha insegnato la “pesante leggerezza” di Mordecai Richler con *La versione di Barney* (trad. M. Codignola, Adelphi, 2000) che è stato un faro di ironia e sottile intelligenza umana, e ora prova a dirci Jeroen Brouwers, un altro “utile matto”, con *Il cliente Busken* (2024).

2. *I saggi di questa raccolta*

Dopo aver evocato la contrapposizione classica fra vecchiaia come sinonimo di decadenza e vecchiaia come sinonimo di saggezza, il contributo di Flavio Valerio Alessi e Luigi Lobaccaro fa suo il presupposto filosofico secondo cui il corpo non è un semplice punto di partenza biologico del senso ma instaura esso stesso un vasto e complesso campo di significazione. Gli autori passano quindi all’analisi di otto esempi cinematografici significativi. I primi due, in cui viene sottolineata in modo particolare la tematica della temporalità, sono *Il curioso caso di Benjamin Button* di David Fincher (2009) e *Old* di M. Night Shyamalan (2020). In questi film infatti il corso del tempo subisce, rispettivamente, un’inversione e un’accelerazione. I corpi dei protagonisti si trovano così o a ringiovanire progressivamente o a invecchiare precocemente, con una figurativizzazione paradossale della vecchiaia in cui il corpo-sostanza si colloca tra *Leib*, il corpo vivente, e *Korper*, il

corpo nella sua materialità. Sia Benjamin, destinato a morire neonato in base alle leggi di una vita a ritroso; sia i turisti di Shyamalan, vittime di un esperimento e destinati a invecchiare velocissimamente, tentano di resistere, di boicottare in qualche modo le conseguenze di questa temporalità assurda e inesorabile.

I concetti fontanilliani di *me carne*, *sé-idem* e *sé ipse* informano invece l'analisi di altri due film, *The Wrestler* di Darren Aronowsky (2008) e *Rocky Balboa*, scritto e diretto da Sylvester Stallone (2006). In queste due opere i protagonisti sono due ex campioni, rispettivamente di wrestling e di pugilato, che però affrontano in modo assai diverso il declino del loro corpo. Infatti se in *The Wrestler* il *me-carne* governa le mire esistenziali di "The Ram" che soccombe sotto il peso dell'età e delle dipendenze, in *Rocky Balboa* il *sé-idem* viene manipolato dalla volontà di riscatto del protagonista (*sé-ipse*), che risulta ancora in grado in grado di liberarsi, proprio sul ring, dalle limitazioni di un corpo anziano e dal dolore per la morte della moglie Adriana.

Il tema della memoria viene messo in campo tramite l'analisi di altri due film, *The Father* di Florian Zeller (2020) e *Ella & John* di Paolo Virzì (2017). Nel primo seguiamo il progressivo incrinarsi della distinzione fra realtà e allucinazione in un malato di Alzheimer, mentre nel secondo vediamo una coppia che, prossima alla fine, intraprende un ultimo viaggio assieme. Come sottolineano gli autori del contributo, questa storia dimostra come l'esperienza dell'anzianità non sia riducibile alla sola inabilità del corpo o della mente, ma possa trovare piena dignità nel riconoscimento dell'altro e di sé con l'altro.

Incentrati infine sul binomio vecchiaia-saggezza sono i due ultimi film presi in considerazione in questo articolo, e cioè *Youth* (2015) di Paolo Sorrentino e *Gran Torino* (2008) di Clint Eastwood. In queste opere dalla trama complessa, impossibile da sintetizzare qui, vediamo degli anziani fare i conti con la loro identità pregressa: un direttore d'orchestra, un regista, un veterano della guerra di Corea non dismettono semplicemente ciò che erano ma rigiocano la loro identità e la loro competenza sui nuovi scenari dell'anzianità, con esiti molto diversi: fallimentari o di eroico riscatto.

In conclusione, gli otto testi filmici considerati mettono in scena, in modo estremamente ricco e articolato, l'opposizione fra una vecchiaia intesa come decadimento, minaccia all'identità personale e pubblica, perdita di futuro; e una terza età vista come opportunità, fase della vita in cui ricalibrare la propria esperienza del mondo, ripensare a sé stessi, occupare nuovi spazi sociali, arrivando talvolta addirittura a capovolgere la propria storia individuale.

Federico Bellentani e Massimo Leone presentano, nel loro contributo, un progetto di ricerca che parte anche da un posizionamento teorico riguardo la cosiddetta "semiotica applicata". Quest'ultima, secondo gli autori, non solo deve studiare il mondo, ma deve anche incidere sulle sue forme di vita. Nella fattispecie, questa ricerca parte da ragionamenti semiotici ma si propone lo sviluppo di una piattaforma digitale che possa fungere da "kit della memoria" per gli anziani e le loro famiglie allargate. Il contesto è quello del progetto *EUFACETS | EU Face Advanced Communication for Elders Treasuring in Society* (ERC-2022-POC2, n. 101100643, Principal Investigator: Prof. Massimo Leone), che offrirà la possibilità di caricare e condividere fotografie in rete, aggiungendo informazioni e narrazioni. In altri termini, attraverso questa piattaforma, i membri della famiglia potranno digitalizzare una foto analogica e inviarla all'anziano che sarà così inco-

raggiato ad aggiungere informazioni di base (data, luogo, persone, ecc.), aggiungere ulteriori narrazioni audio inerenti alla foto e infine condividere con il resto della famiglia i racconti personali. Questi materiali, assieme ad altre eventuali narrazioni secondarie, costituiranno una sorta di patrimonio narrativo della foto. Tutto questo parte dalla considerazione del potenziale benefico delle tecnologie digitali per migliorare la qualità della vita degli anziani, di cui si dibatte ampiamente da qualche anno. Nonostante l'enorme circolazione di immagini di volti oggi nel web, si è notato come ci sia una carenza di volti anziani e in generale di presenza di questi ultimi nella rete. Quindi la piattaforma vuole migliorare l'accesso al web a chi era giovane prima del suo avvento creando comunità virtuali basate su valori, narrazioni ed emozioni condivise, e correggendo così un caso importante di *digital divide*, data la preponderanza numerica delle persone in età avanzata. Il network degli anziani deve includere esclusivamente le persone che gli stessi anziani hanno incontrato fisicamente in occasioni significative. La piattaforma intende infatti correggere le storture delle attuali piattaforme social di natura commerciale che promuovono nuove connessioni indipendentemente dalla significatività dei rapporti.

Il contributo di Bellentani e Leone cita un'ampia letteratura per sottolineare come l'orientamento degli studi sulla tecnologia rivolta agli anziani sia cambiato negli ultimi anni, incentrandosi di più sul punto di vista degli anziani stessi e quindi su temi come la solitudine, le emozioni specifiche, l'invecchiamento LGBTQIA+, le pratiche religiose, la pianificazione e il design urbano e infine il *digital divide*, di cui si è detto. Gli autori si dicono convinti che la semiotica abbia una vocazione specifica a dare il suo contributo in tutti questi ambiti, per esempio nello studio del volto come testo, che ha costituito l'oggetto di una precedente ricerca (ERC FACETS, sempre diretta da Massimo Leone), su cui questa nuova poggerà. La diffusione delle immagini facciali ha avuto un profondo impatto sul significato e sul ruolo del volto nella società poiché, con la loro capillare rappresentazione del viso umano, le nuove tecnologie hanno incrementato un nuovo senso d'individualità. In conclusione, secondo gli autori è importante che anche in questo ambito si giochi una sfida di ri qualificazione della vita delle persone anziane.

Il contributo di Angelina Biktchourina è focalizzato sulle forme lessicali russe che riguardano le persone attempate. Tali usi vengono indagati ad ampio raggio, prendendo in considerazione testi letterari e cinematografici degli ultimi settant'anni, il che permette anche di registrare alcune trasformazioni epocali interessanti. Il corpus è già strutturato a monte ed è costituito dal *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka* (NKRJa), dal sotto-corpus letterario *Xudožestvennyj korpus* del corpus principale *Osnovnoj korpus*; e, per quanto riguarda il sotto- corpus cinematografico e teatrale, si è fatto riferimento al *Reč' kino / teatral'naja reč'*. Per dare un'idea dell'ampiezza dell'indagine, il sotto- corpus letterario comprende 8508 testi e quello del cinema 582 film. Potrebbe sembrare uno studio interessante solo per l'ambito slavistico ma è invece importante per la via metodologica che indica, poiché indubbiamente nei diversi usi linguistici (qui di carattere artistico) rimane una traccia estremamente importante delle valorizzazioni sociali della vecchiaia. Un notevole ostacolo, che l'autrice menziona con consapevolezza, è costituito dalla traduzione dei termini russi nel francese dell'articolo poiché determinate sfumature di significato potrebbero andare perse per chi non padroneggia la lingua russa. E tuttavia alcune varianti rimangono chiaramente delineate: per esempio la frequen-

za con cui appaiono termini che si riferiscono alla vecchiaia; il modo, più o meno familiare o rispettoso, in cui gli anziani sono interpellati; i termini che ritagliano i legami di parentela e che, dai legami di parentela, diventano di uso allargato per indicare genericamente gli anziani (es. *babuška* ‘grand-mère’, *babka* ‘grand-mère / vieille’ *baba* ‘(une) vieille’). Così l’uso, nell’antico slavo, di termini analoghi per la persona anziana e la persona saggia indicano una considerazione della terza età come sinonimo appunto di saggezza piuttosto che di decadenza. Ma se lo *starec Zosimadei* ne *I fratelli Karamazov* di Dostoevski è ancora *pravednyj* (‘juste’), *počennyj* (‘respectable’), *dostopočennyj* (‘vénéérable’), *mudryj* (‘sage’), negli anni Settanta del Novecento si moltiplica l’uso del termine peggiorativo *starpër* (‘vieux péteux’). Le tabelle quantitative ci permettono di confrontare la frequenza di alcuni termini russi nelle diverse epoche. Per quanto riguarda l’uso del “tu” o del “voi/lei” in riferimento ai vecchi, esso sembra essere molto sensibile ai contesti epocali. Alcune variazioni appaiono più come mode difficili da spiegare: per esempio l’uso dell’appellativo familiare *babulja* (‘mamie’) è stato molto diffuso dopo la fine degli anni Sessanta, raggiunge la sua massima frequenza nel periodo della perestroïka (1985-1991), poi conosce un periodo di scarsa frequenza per ritornare in auge fra il 2009 e il 2015. In conclusione, lo studio di Biktchourina registra, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, un decremento dei termini che si riferiscono agli anziani, avanzando l’ipotesi che ciò sia legato alla progressiva urbanizzazione e conseguente perdita dei legami familiari rurali. Ma registra anche un incremento di alcuni termini usati generalmente per le persone in età, come *staruška* ‘petite vieille’ o *staričok* ‘petit vieux’, come appellativi fra ragazzi giovani, esattamente come per l’uso amicale di *mon vieux* in francese.

Marianna Boero conduce una serie di analisi e riflessioni sulla figura della persona anziana nella pubblicità di oggi osservando come essa appaia spesso ancora, soprattutto in televisione, ancorata al modello tradizionale che vuole la persona attempata costitutivamente saggia, rassicurante e garante dei valori familiari. In realtà, come noto, profonde trasformazioni sono avvenute nella società contemporanea, con anziani che vivono più a lungo, in salute e impegnati in attività non solo familiari ma anche sportive, sociali, ricreative. Una rassegna della letteratura esistente sull’argomento affronta vari temi, come ad esempio il fatto che la terza età sia ugualmente sotto rappresentata in paesi dalla cultura e dai valori molto diversi, come ad esempio gli Stati Uniti e la Corea del sud. Del resto, è abbastanza intuitivo che il mondo pubblicitario, caratterizzato da euforia, positività e successo, non sia particolarmente incline a rappresentare individui che, per la loro età, sono associati a passività, menomazioni fisiche, dipendenza.

L’autrice conduce l’analisi sociosemiotica di un corpus di pubblicità in cui è presente la persona anziana e si tiene conto dei cambiamenti avvenuti. Alcuni brand sono stati infatti indotti, dalla convergenza dei cambiamenti socio-demografici e di fattori culturali, a riconsiderare le loro posizioni in rapporto al consumatore anziano e alla sua rappresentazione nella comunicazione di marca. Non solo le persone in età sono rappresentate come attive e capaci di usare le nuove tecnologie ma c’è anche il tentativo di riarticolare la sfera affettiva legata alla vecchiaia, come nello spot *Heimkommen*, prodotto dalla catena tedesca di supermercati Edeka e divenuto virale, in cui un vecchio padre viene lasciato solo durante le feste di Natale. Ma quest’ultimo escogita uno stratagemma, facendo credere a figli e nipoti di essere morto e quando tutti arrivano a casa sua, pieni di angoscia e di

sensi di colpa, l'astuto nonnino fa invece trovare loro una bella tavola di Natale imbandita, e lo spot si chiude con una sensazione di allegria e sollievo. Il vecchio padre insomma, da vittima passiva e solitaria, diventa un Soggetto capace d'azione e "rivalutato" affettivamente.

Successivamente, l'autrice analizza dieci pagine Instagram dedicate al tema della "Silver age" gestite da persone che appartengono a una fascia d'età avanzata per utenti interessati alla moda e alla cosmesi. Il periodo di osservazione va dal 2022 al 2023 e le pagine sono state selezionate in base ad alcuni hashtag identificativi, per un totale di una cinquantina di post. Attraverso i numerosi esempi, appare chiaro come i social media abbiano dato un notevole contributo alla tendenza verso una maggiore inclusione e accettazione di diversi tipi di bellezza, al di là dell'appartenenza etnica, dell'orientamento sessuale e dell'età anagrafica. A quest'ultimo proposito, Boero rileva una vera e propria estetizzazione del corpo, del volto e dello stile delle persone anziane all'interno dei settori commerciali della cosmesi e della moda.

L'articolo di António Carvalho verte su un quartiere settentrionale di Lisbona, Alvalade, costruito negli anni Quaranta per far fronte a un processo di urbanizzazione dalle campagne e di sistemazione di persone meno abbienti che abitavano nei quartieri degradati del centro. Con la sua fisionomia modernista, durante la seconda metà del Novecento il quartiere aveva conquistato fasce più giovani della popolazione ma attualmente, dall'inizio del nuovo millennio, è stato riconvertito in quartiere per persone anziane (*NORC- Naturally Occurring Retirement Community*), sia per i servizi specifici che offre a queste ultime, sia per la riduzione dei costi che questa sistemazione comporta da un punto di vista politico-amministrativo.

A livello progettuale, il quartiere era stato organizzato secondo un sistema di limiti e soglie, con isolati progettati da diversi architetti, in modo che la struttura risultasse "a cellule", ciascuna delle quali doveva possedere una propria fisionomia atta a creare un senso di comunità di vicinato. Secondo un'ottica modernista, il piano urbanistico di Alvalade prevedeva un'attenta distribuzione funzionale delle aree, una gerarchia delle strade (viali, vie, vicoli, passaggi pedonali) e l'alternarsi di blocchi abitativi e aree verdi. Dopo una dettagliata analisi di queste diverse "cellule" del quartiere, ciascuna delle quali prevede e instaura una serie di usi specifici dello spazio da parte degli abitanti, Carvalho passa a considerare la situazione più recente di Alvalade in quanto quartiere abitativo ideale per persone anziane. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha elaborato il concetto di "città a misura di anziano" (OMS, 2007), basato su otto parametri: alloggi, trasporti, spazi esterni ed edifici, servizi di supporto alla comunità e servizi sanitari, comunicazione e informazione, partecipazione civica e occupazione, rispetto e inclusione sociale, partecipazione sociale. Con il supporto visivo di molte cartine e fotografie, l'autore descrive passo passo il quartiere di Alvalade tenendo presenti gli otto parametri dell'OMS e dimostrando in modo convincente che questo quartiere costituisce una sorta di città ideale per le persone anziane. Per quanto riguarda i principi più astratti, e quindi difficili da dimostrare con evidenze visive, si può considerare la vivace vita di Alvalade, la densità delle sue attività, il movimento di persone in uscita e in arrivo, e anche il carattere urbanistico modernista ma non anonimo, con alcuni edifici caratteristici che ad esempio, con le loro terrazze, creano delle incorniciature poetiche del cielo. Insomma, conclude Carval-

ho, questo quartiere di Lisbona fa ben sperare in uno sviluppo delle città che sia sostenibile dal punto di vista del progressivo invecchiamento della popolazione.

Nel suo contributo, Emma Cesari intende ripercorrere il modo in cui, nel corso dei secoli, l'arte ha trattato il tema della vecchiaia. L'autrice lo fa tenendo presente il binomio indicato da Louis Marin, quello fra arte come rappresentazione *trasparente-transitiva* di qualcosa e arte come rappresentazione *opaca-riflessiva*, ovvero sia come discorso in sotto traccia sulla natura rappresentazionale dell'arte stessa. Lo studio presenta numerosi esempi provenienti dalla pittura, dalla scultura, dalla fotografia, dalla videoarte e dalla performance artistica. La parte dedicata alla pittura antica non può non menzionare il ritratto *La vecchiaia* di Giorgione, così realistico da sfiorare l'iper realismo; e la serie di autoritratti di Rembrandt, il quale, nel rappresentarsi da anziano, mostra la consapevolezza della vecchiaia che progredisce unita alla fierezza del proprio *status* di artista (vedremo anche nel contributo di Patrizia Magli, in questa stessa raccolta, il caso analogo di una pittrice contemporanea). Ingres, e il suo pittore di riferimento Raffaello, dipingono entrambi uomini importanti e potenti in cui la vecchiaia sembra aggiungere, anziché togliere, autorevolezza. All'inizio del Novecento ritorna, con Klimt, il ritratto impietoso di un corpo femminile degenerato nel tempo (cfr. *Le tre età della donna*), ma sussistono anche casi intermedi o, come si dice in semiotica, complessi, come quello del ritratto della regina Elisabetta di Lucien Freud (*Portrait of Her Majesty The Queen*, 2000-2001) in cui agli innegabili segni del tempo sembra sommarsi la persistenza del potere.

Le considerazioni sulla scultura partono da più lontano, dalla statuaria greca in cui a essere rappresentata è in genere la giovinezza eroica; ma talvolta, come nell'opera *Vecchia ubriaca*, del III secolo a.C., il Bello e Buono vengono sostituiti dalla rappresentazione verista di una donna preda sia dell'età avanzata che degli effetti del vino. La scultura lignea di Donatello della Maddalena nella sua vecchiaia o, nel Settecento, la statua di Voltaire modellata da Jean-Antoine Houdon, son altrettanti esempi di persone anziane che continuano a emanare un loro fascino, mistico o filosofico che sia. Un esempio degli anni Duemila che sembra far emergere un'altra variante interessante è l'opera di Giosetta Fioroni *Giosetta con Giosetta a nove anni* (2002), in cui l'artista da anziana dà la mano a se stessa novenne, e le due figure sembrano appoggiarsi vicendevolmente, in una sorta di coesistenza sostanziale fra il sé giovane e il sé anziano.

A metà Ottocento, con il sorgere della tecnica fotografica, si afferma prepotentemente l'istanza della *mimesis* nella rappresentazione artistica, e quindi anche nella rappresentazione fotografica della vecchiaia. I ritratti che fa Nadar di Honoré Daumier, Victor Hugo, Ernest Meissonier, Claude Monet, Félix Tournachon e di se stesso da vecchio, nella seconda metà dell'Ottocento, non fanno sconti quanto a profonde rughe, guance cascanti e barbe bianche. Ma la fotografia contemporanea sembra articolare invece in modo più vario il tema della vecchiaia, con opere come quella di Bill Viola che, anche grazie alle forme video, immettono la terza età in un contesto di sviluppo temporale più che come l'esito infausto di una degenerazione. Con una serie di altri esempi contemporanei, che non è possibile sintetizzare qui, Emma Cesari rileva una tendenza verso l'*estetizzazione* contemporanea della vecchiaia, anche attraverso performance di tipo artistico, come nei *tableaux vivants* di Vanessa Beecroft. In conclusione questa carrellata, che non può certo aspirare all'eshaustività, indica tuttavia come nell'ambito artistico sia-

no sempre state espresse l'ambiguità e le ambivalenze connesse alla più tarda età della vita.

Mario De Angelis presenta un'approfondita analisi del film *Vortex* (2021) di Gaspar Noé, un regista franco-argentino noto per proporre nei suoi film scene o situazioni estreme tali per cui si è parlato, al proposito, di "cinema dell'eccesso" inteso a promuovere un'immedesimazione emotiva forzata e paradossalmente anti-empatica. In questo film i protagonisti sono due anziani coniugi, interpretati da Françoise Lebrun e Dario Argento, che, a circa due terzi della pellicola, muoiono. Il ritmo è lento, succedono poche cose legate alla routine quotidiana ma in particolare la donna, affetta da Alzheimer, si muove nello spazio scenico mostrando tutti i segni che Max Scheler descrive come tipici dell'invecchiamento, ovvero progressiva estraneità rispetto al mondo, introversione, risparmio delle forze, senso di distanza dal proprio corpo e dagli altri. Il modo distanziante con cui i personaggi ci vengono presentati, per esempio con frequenti split screen che instaurano un punto di vista anti-trasparente e anti-naturalistico, fa sì che il film agisca su di noi esattamente come la vecchiaia e la malattia stanno agendo sui protagonisti. Anche se non mancano caratterizzazioni specifiche dei due personaggi principali e del loro figlio, e viene accuratamente ricostruita una serie di spazi domestici ingombri di oggetti e al tempo stesso privi di vita, sono soprattutto i primi piani, per esempio dei cadaveri dei due protagonisti, a esprimere uno svuotamento del senso, un disfacimento dell'umano che la vecchiaia comporta soprattutto per coloro i quali, come recita la dedica del film, vivono la terribile situazione in cui il cervello si decompone prima del cuore.

Seguendo numerose suggestioni teoriche, mutuata dalle neuroestetica (Gallese-Guerra, Ercolino-Fusillo) e dalle riflessioni di Gilles Deleuze e Victor Stoichita a proposito dello sviluppo di una modalità contemporanea dello sguardo, De Angelis suggerisce che questo film, più che in una riflessione sulla vecchiaia e sulla morte dei due protagonisti, trovi il suo elemento di interesse e di novità nella propria valenza meta-filmica: l'autore vi intravede infatti una proposta stilistica di "ipervisibilità pornografica" che ha esaurito ogni potenziale sovversivo inducendo un'interrogazione sullo stato dell'arte cinematografica.

Nel suo contributo dedicato all'interazione fra persona anziana e *care robot*, Giusy Gallo sceglie come ispirazione teorica principale il concetto formulato da Eric Landowski di *regime di aggiustamento*. Fra i vari *smart objets* di cui ci avvaliamo tutti, i *care robot* vanno visti in una dimensione che sta a metà fra quella oggettivante e soggettivante perché, interagendo con l'anziano, devono avere delle caratteristiche di sostituto umano e quindi non solo rispondere a comandi ma possedere anche la capacità, tipica dell'essere umano più che della macchina, di reagire in tempo reale, adattarsi, coordinarsi con i propri interlocutori. Il saggio percorre vari studi e varie controversie riguardo l'uso dei *care robot* nell'assistenza di persone in età avanzata. Coloro i quali sono meno favorevoli a questa soluzione vedono per esempio il rischio di perdita del senso di realtà o dell'instaurarsi di una relazione di dipendenza. Secondo altri studiosi, il dualismo tra virtuale e reale potrebbe essere sostituito dalla nozione di uno spazio ibrido, in cui coabitano soggetti umani e non, e nel quale i robot non solo aiutano materialmente ma sono anche oggetto di socializzazione fra diverse persone, nonché occasione, per l'anziano, di acquisire nuove abilità. Quest'ultimo aspetto corregge l'ideo-

logia che vuole il “vecchio” diverso, debole, da escludere o mettere ai margini. Per esempio nello spot *La gioia di condividere*, rilasciato da Amazon nel mese di novembre 2023, viene mostrato un anziano che è in grado di fare acquisti su un portale digitale.

Dal punto di vista narrativo, più che un modello di *disgiunzione/congiunzione* alla Greimas, nel caso dell'interazione persona-robot (ovvero fra soggetti e (s)oggetti) sembra funzionare di più il concetto di *unione* di Landowski, caratterizzato da forme diverse, più o meno codificate o aleatorie, di aggiustamento reciproco. Per esempio Pepper è un robot umanoide che si muove a 360° e possiede sensori tattili (testa, mani, paraurti), quattro microfoni direzionali, telecamere 3D e HD, un tablet touchscreen. L'interazione tra Pepper e la persona anziana avviene attraverso gesti, espressioni facciali, brevi racconti in risposta alle immagini mostrate sullo schermo. Il robot sollecita a mantenere viva la comunicazione e ha delle risposte comportamentali che appaiono non rigidamente programmate bensì improvvisate nell'*hic et nunc* dell'interazione. In conclusione, dice Gallo, l'interazione tra persone anziane e *care robot* è un'occasione per rivedere la rappresentazione della vecchiaia come vulnerabilità e per trovare una nuova definizione della *Silver Age* nella proattività generata dalla sintonizzazione e dalla compresenza con gli *smart objects*.

Francesco Galofaro descrive il tema della morte e dell'invecchiamento nel fumetto di super eroi. Nella parte iniziale del contributo, l'autore riflette sulla natura mitica del fumetto di questo genere se, seguendo la definizione lévistraussiana, si considera il fatto che queste storie sono soggette a innumerevoli riscritture, e gli eroi stessi sono sottoposti a una continua *replicabilità* con varianti. Non ha senso, sottolinea Galofaro, considerare come “autentici” o fondanti i primi numeri in cui compare un dato supereroe perché in queste saghe vi è una costitutiva variabilità dei tratti che però non cambiano tutti assieme, garantendo così il mantenimento della riconoscibilità dei personaggi. E infatti il corpus preso in esame da Galofaro è in qualche modo eccentrico rispetto alla Golden Age dei fumetti di questo tipo. Esso è così costituito: *Watchmen* e *Dark Knight* (Batman, 1986), perché rappresentarono il tema della senescenza del supereroe in modo nuovo, tanto da costituire ancora un modello; i *Fantastici Quattro* (1961 – oggi), perché raccolgono sia storie classiche che storie contemporanee fornendo così esempi in senso diacronico; e infine una miniserie speciale dell'Uomo Ragno, in cui la vita del protagonista è raccontata come se, a partire dagli anni '60, egli fosse invecchiato normalmente. Questi esempi costituiscono in qualche modo un'eccezione perché, come noto, nel fumetto di supereroi l'invecchiamento non è in genere previsto. Citando uno studio di Alvisè Mattozzi, l'autore sottolinea come la competenza del supereroe si incarni nel suo supercorpo e quindi un corpo invecchiato corrisponde al ruolo attanziale di *opponente* nella misura in cui determina un *non poter fare* del soggetto-supereroe. In *Dark Night* vediamo entrambe le varianti perché Batman vi invecchia e Superman no: al contrario di quello di Bruce Wayne, Superman dimostra perennemente vent'anni e quindi, conclude Garofalo, se teniamo fermo il paragone col mito, Batman si ispira agli eroi mentre Superman agli dèi. In un episodio de *I Fantastici quattro*, la coppia Reed Richards e Susan Storm è mostrata invecchiata ma secondo gli stilemi della *Silver Age* contemporanea, con una raffigurazione felice e attiva della coppia in versione attempata. In *Watchmen* si trova un altro genere d'anziano, non così pacificato e risolto: Sally Jupiter (*Silk spectre*)

vive in una casa di riposo ma tristemente poiché beve e rimpiange la giovinezza arrivando a collezionare parodie pornografiche delle proprie avventure. In altri casi, come in Zdarsky & Bagley (2019), i supercattivi invecchiati si vendicano sui giovani precludendo loro il futuro.

Dopo un'interessante carrellata di ulteriori casi, Galofaro conclude che la rappresentazione dell'invecchiamento e della morte del super eroe continua a costituire una difficoltà strutturale all'interno del genere. Alcuni invecchiano bene e si trasformano da eroi a destinanti; se non realizzati, in vecchiaia i super eroi si trasformano invece in anti-soggetti, vendicativi, senza una vita degna di essere vissuta, spesso invalidi, malati cronici o terminali. In questo modo, il fumetto organizza i temi legati all'anzianità *contrapponendo modelli e anti-modelli*, e questo si esprime anche attraverso diversi modi di disegnare l'eroe o l'eroina invecchiati, nel senso che la matita infierisce in modo particolare su coloro che incarnano modelli negativi di invecchiamento.

Dopo aver sottolineato l'estrema importanza e specificità di specie del riconoscimento del volto per l'identità dell'essere umano e per la sua relazione con gli altri esseri umani, Remo Gramigna passa a illustrare il punto focale del suo contributo ovvero le rughe come segno essenziale del passare del tempo. Il lavoro è suddiviso in quattro sezioni: dopo una disamina della letteratura sull'invecchiamento con particolare riferimento al formarsi delle rughe, si passa alla discussione dei vari sistemi di lettura del volto (fisiognomica, *in primis*), a una carrellata storica sui modi di interpretare le rughe e, infine, a una parte dedicata alla differenza fra fisiognomica e patognomica.

Le varie culture assegnano un valore diverso alle rughe che appaiono con l'età: per alcune esse sono una specie di sommatoria delle esperienze vissute e pertanto sono il simbolo importante dell'esperienza acquisita dall'individuo; per altre, esse definiscono di volta in volta una identità specifica della persona, una nuova "unità" che si instaura nelle varie fasi della vita. Nella nostra cultura le rughe sono semplicemente qualcosa da cancellare, in nome di una eterna giovinezza, e si può farlo digitalmente su piattaforme come *Snapchat*, *Instagram*, *TikTok*. Ma i social media permettono anche una retrospettiva del viso di una persona, per esempio *Facebook memory* mette in ordine cronologico le foto postate da un utente, o l'applicazione per cellulare *FaceApp* produce foto retrospettive e future rispetto a un volto attuale. Generalmente tuttavia la vecchiaia, e le rughe che ne sono un segno, costituiscono oggi una sorta di stigma sociale e si interviene nella realtà con la chirurgia plastica e altre metodiche atte a conformare pedissequamente i volti all'estetica vigente. Eppure il volto è costantemente interpretato soprattutto per la sua capacità di esprimere emozioni, come ricordava Paul Ekman che ne ipotizzava sette universalmente espresse dalla faccia umana (felicità, tristezza, rabbia, disgusto, paura, disprezzo e sorpresa). L'autore menziona anche uno studio di Ernst Gombrich in cui si considera l'aspetto inverso a quello metamorfico del volto: Gombrich parla infatti di una "costanza fisiognomica" di ogni individuo attraverso le varie epoche della sua vita. Secondo altri, come Georg Lichtenberg, ognuno di noi proietta dei modelli nell'interpretare il volto di un altro perché, di fatto, esso è insondabile nella sua interezza espressiva.

L'autore illustra infine studi di patognomica in cui le rughe facciali sono viste come impronte di ripetuti stati passionali, fino alla formazione di quelle che alcuni chiamano "pseudo espressioni", cioè espressioni impresse sul volto nel tempo

dalla gravità e dall'abitudine a esprimere determinate emozioni cosicché alla fine queste ultime rimangono costantemente impresse, indipendentemente dallo stato d'animo attuale della persona. In conclusione, le rughe appaiono non solo come un elemento biologico ma come parte di un più ampio sistema semiotico che merita approfondimento.

Il contributo di Emiliano Loria parte dall'*ageismo* inteso come "pregiudizio, stigmatizzazione, discriminazione e oppressione nei confronti di una persona o gruppo a causa della loro età" per rivedere alcuni preconcetti riguardo la terza età. Uno di questi, smentito dalle statistiche, è quello dell'"anziano asessuato", poiché dalle indagini effettuate emerge una realtà ben diversa, con almeno un terzo delle persone intervistate che si dice ancora attivo sessualmente in un'età avanzata. Ma acquista valenza negativa anche la pretesa opposta, e cioè quella dell'anziano-mai-anziano, performante, di successo. Questo tipo di aspettativa, qualora estesa alla sfera sessuale, comporta prestanza fisica negli uomini e sex appeal nelle donne indipendentemente dall'età. Questo approccio alla vecchiaia provoca inevitabilmente frustrazione e bassa autostima. Quindi diversi studi, che l'autore illustra, propongono di sostituire il modello dell'"invecchiamento di successo" con quello dell'"invecchiamento sano" che comporti soprattutto sentimenti di inclusione sociale, autenticità, capacità di relazionarsi e di dare ancora motivazione alla propria vita.

Poiché l'attuale tendenza demografica nei Paesi occidentali industrializzati è quella di un progressivo invecchiamento della popolazione, la sfida più grande nei prossimi venti anni sarà la gestione delle malattie croniche. E qui entra in campo la sfida opposta e cioè quella di far sì che l'anziano sia più focalizzato sui punti di forza della propria esistenza e non su quelli, inevitabili, di fragilità. In tal senso i veri nemici sono l'isolamento sociale e la solitudine affettiva che, come numerosi studi ormai dimostrano, diventano altrettanti fattori di rischio per la salute mentale e fisica nella terza età, paragonabili ad altri fattori di rischio come l'ipertensione, il fumo o l'obesità. Loria ricorda che in alcuni Paesi, come ad esempio il Regno Unito e il Giappone, sono stati istituiti veri e propri *Ministeri della solitudine*. In Giappone, dove la percentuale di popolazione anziana è molto alta, c'è anche il dato di fatto che molte di queste persone non sono mai state sposate e quindi si trovano, durante gli anni della vecchiaia, in una situazione povera di relazioni affettive.

Il problema è migliorabile anche con l'acquisizione, da parte degli anziani, di competenze nell'uso del computer e della Rete. Per esempio, in Italia, le tele-visite sono riconosciute dal 2020 come servizio erogato dal SSN: la cosiddetta *eHealth* possiede un grosso potenziale per migliorare l'efficienza delle attività dei medici riducendo al contempo il loro carico di lavoro nonché i costi (la spesa sanitaria in Italia per la gestione delle cronicità occupa l'80% delle risorse). La tele-assistenza sta avendo un ruolo sempre più rilevante non solo nello stretto ambito delle cure mediche ma anche nell'alleviare forme di abbandono affettivo e isolamento sociale creando nuove forme di prossimità con i familiari e in genere con i caregiver.

Patrizia Magli affronta il tema della rappresentazione artistica della vecchiaia partendo dall'opera di Omar Calabrese *L'arte del ritratto* in cui l'autore elenca la serie di motivazioni che possono ispirare un pittore o una pittrice nell'atto di autorappresentarsi: la ricerca dell'identità, la testimonianza autografa, la traccia di sé nel mondo, la rivendicazione del merito artistico, l'esplorazione intima.

Nella pittura femminile, forse per la posizione subalterna occupata sempre dalle donne, l'autoritratto assume spesso la valenza di una rivendicazione di potere, prima di tutto espressivo. Per esempio Artemisia Gentileschi, nei primi del Seicento, quando era ancora giovanissima, si raffigurava come allegoria della stessa Pittura. Insomma l'autoritratto diventa, per le donne che sono escluse dai riconoscimenti pubblici, una forma di autoaffermazione, una "enunciazione di presenza".

Ma cosa succede quando il loro volto è trasformato dal tempo? Molte artiste dei secoli passati o più vicine a noi come Sofonisba Anguissola, Rosalba Carriera, Audrey Flack, Jo Spence e Rachel Lewin non hanno esitato a ritrarre i loro volti e i loro corpi oltraggiati dal passare del tempo e talvolta dalle malattie. Uno degli elementi più interessanti sta però nella continuità o meno di questo processo metamorfico che assume valenze di mostruosità e di tragicità nei casi in cui l'invecchiamento avvenga, o sia percepito, in modo istantaneo, fuori dalla continuità di un processo, come nella celebre *matinée* dei Guermantes del *Tempo ritrovato* proustiano, o nel cedere precoce e improvviso del volto della protagonista de *L'amante* di Marguerite Duras. E del resto il ritratto, ogni ritratto, è destinato ad arrestare la verità di un momento ed è per questo che spesso gli artisti producono una *serie* di autoritratti che possa restituire la mobilità metamorfica del loro volto.

E questo è il caso della pittrice finlandese Héléne Schjerfbeck che ha eseguito autoritratti dall'età giovanile fino ai suoi ultimi anni di vita. Si tratta di circa una quarantina di dipinti o disegni, eseguiti in un arco di tempo che va dal 1880 al 1946, anno della sua morte. Poiché negli anni non cambia solo il volto di questa pittrice ma anche il modo in cui ella lo rappresenta, Patrizia Magli suggerisce che questi dipinti non costituiscano solo una rappresentazione di sé, ma abbiano anche un valore di riflessione sull'autoritratto in particolare, e sull'arte in generale. A mano a mano che l'età avanza, il volto di Héléne appare sulla tela sempre più sfigurato, cancellato, limato fino all'irrappresentabile, pur preservando una propria individualità. Il *punctum* visivo delle labbra rosse che appare in un ritratto del 1939 sbiadisce in labbra dai colori meno vivi nei ritratti successivi fino a diventare, negli ultimi ritratti, un quadratino rosso sotto la bocca, sottolineando così un processo di geometrizzazione del volto verso l'irrigidimento cadaverico.

Non è possibile anticipare qui tutti i passaggi dell'accurata analisi di questo corpus pittorico che indaga per esempio anche le espressioni patemiche di questi ritratti: sguardi mai neutri ma di volta in volta supplichevoli, imperiosi, sorpresi, corrucciati e, nei ritratti della vecchiaia, stupiti, impauriti, orripilati. Ma, conclude l'autrice, è sufficiente che del volto rimanga anche un solo resto esiguo, un *quasi nulla* sospeso tra il visibile e l'invisibile, perché chi dipinge possa comunque affermare il suo potere di rappresentarlo.

Fabio Montesanti parte da una letteratura sulle cosiddette tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per indicare come la loro affermazione abbia determinato una vera cesura fra storia e iperistoria. In quest'ultima, non è più ammissibile non avere certe conoscenze, pena una vera e propria esclusione. Viviamo in una società in cui, da un certo punto in poi, non si è più trattato di far sì che le macchine assecondassero noi ma, al contrario, siamo noi a doverci adattare alle macchine. E sicuramente la generazione z è avvantaggiata rispetto

alla *Silver Age* per quanto riguarda l'uso delle tecnologie, se non altro perché ha cominciato a usarle fin dall'inizio della vita. Ma, come studi recenti hanno indicato, i nativi digitali hanno anche delle difficoltà specifiche: la poca dimestichezza dei giovani con la lettura immersiva e concentrata li ha privati di una capacità che è invece ben radicata nei cosiddetti *boomers*, cosicché i giovani possono soffrire di una vera e propria *demenza digitale* che comporta un calo del rendimento mentale, del pensiero, della capacità critica e di orientarsi nella complessità odierna del mondo dell'informazione. Le persone attempate invece occupano una posizione ibrida rispetto alle ICT, non sono quasi mai dei totali "barbari 2.0" perché se è vero che per ragioni anagrafiche sono radicate in una cultura di tipo analogico, condividono però in varia misura anche competenze di tipo digitale. In un certo senso esse si trovano in una posizione privilegiata, perché sono portatrici di conoscenze analogiche ancora necessarie e allo stesso tempo stanno assimilando le nuove conoscenze necessarie per l'uso delle ICT. In diversi questionari proposti agli anziani sull'uso delle tecnologie digitali, è risultato che molti degli intervistati le trovavano utili per correggere l'isolamento (si pensi per esempio ai periodi di confinamento per il Covid, ma non solo) e per godere di servizi on line che evitano spostamenti o lunghe attese. Bisogna inoltre considerare, ricorda Montesanti, che molte ricerche sul funzionamento cerebrale indicano una mantenuta plasticità neuronale nelle persone di età avanzata. Esse non devono essere considerate come necessariamente marginalizzate nell'uso delle ICT verso le quali anzi dimostrano una lenta ma progressiva acquisizione di familiarità; senza contare che la storia di queste generazioni le mette al riparo dai forti rischi di dipendenza a cui invece vanno incontro i giovani.

In sintesi, è dimostrato che le modalità di pensiero non possono diventare obsolete negli anni, al contrario delle tecnologie. E ciò permette all'autore di concludere che potremmo addirittura rivalutare il ruolo della *Silver Age* nella società contemporanea: gli anziani, lungi dall'essere dei "barbari 2.0", rappresenterebbero un punto di mediazione indispensabile tra il "pacchetto cognitivo" del passato e quello del presente.

Il saggio di Jenny Ponzo analizza la rappresentazione letteraria dell'immaginario legato alla rappresentazione di corpi umani invecchiati. L'analisi prende in considerazione un campione costituito da due romanzi italiani che presentano questo tema: *La stagione della caccia* di Andrea Camilleri (1992) e *Il dolore Perfetto* di Ugo Ricciarelli (2004). In entrambi i testi la pelle dei protagonisti anziani è presentata come incrostata da uno strato materico. Nella storia raccontata da Camilleri, ambientata nel diciannovesimo secolo, il vecchio marchese Piluso si rifiuta di lavarsi da anni e appare rigido come una statua. Questa caratteristica non è associata, nel romanzo, a qualcosa di negativo ma come una caratteristica della persona. Infatti, quando il marchese annega accidentalmente in mare, il figlio commenta che per lui deve essere stato terribile morire lavandosi. Sole, il protagonista del romanzo di Ricciarelli, ha invece una valenza più mistica. Come molti santi, emana fin dalla prima infanzia un caratteristico profumo di violetta. Torna a casa dopo una lunghissima assenza e non lo riconoscono subito perché completamente coperto da una strana patina che sembra composta da materiali diversi: polvere, limatura, sabbia, terra, sporcizia. I familiari lo costringono a lavarsi e lui reagisce come se lo sottoponessero a una tortura. Man mano che la sporcizia viene via, il suo viso sembra tornare giovane ma al contempo l'uomo muore come se, con lo

sporco, gli avessero portato via la sua stessa identità e possibilità vitale. In definitiva, dice Pozzo, la posta in gioco in queste narrazioni è lo scontro tra un'idea mainstream di "igiene" e un'idea alternativa, a volte semplicemente poetica e altre volte patologica, in cui l'identità e la memoria sono connesse a un'idea di accumulo, di creazione di un manto di particelle che funziona come una sorta di segno indicale, traccia tangibile e testimonianza della vita vissuta da quella persona. Tracce di questo immaginario sono rilevabili anche nei media: per esempio ha avuto recentemente vasta risonanza il caso di un vecchissimo uomo iraniano che non si è lavato per decenni ed è morto subito dopo averlo fatto. In tutti questi casi, seguendo la definizione di "patina" di Jacques Fontanille, l'autrice che osserva che essa può essere considerata una sorta di memoria esterna che sostituisce progressivamente la memoria mentale, e diventa quindi segno di una progressiva perdita di soggettività. La morte dei soggetti a cui viene lavata via è un chiaro indice di esito infausto di questa rimozione. Di fatto, le storie prese a esempio costituiscono casi minoritari di contro-narrazione rispetto alla polarizzazione consueta che vuole da una parte la pelle invecchiata come stigma, dall'altra i segni del tempo come simboli di esperienza dotati di valore. La nudità del corpo, valorizzata in certe culture e resa tabù in altre, in questo corpus è associata alla vecchiaia in modo complesso: l'anziano non può essere spogliato dal suo strato esperienziale, dalla patina che il tempo ha inscritto sul suo corpo, pena il suo annichilimento. E questo a dispetto, conclude Pozzo, dell'idea di corpo sempre giovane che serpeggia nella cultura contemporanea.

Maddalena Sanfilippo conduce un'analisi sociosemiotica dei tutorial di cucina su TikTok in cui compaiono, in veste di cuoca delle donne anziane. In particolare viene illustrato lo sviluppo diacronico e la traduzione intersemiotica del ruolo tematico della nonna-cuoca nel momento cui passa dai tradizionali ricettari ai social network. Innanzi tutto la compresenza del/della nipote è fondamentale nella costruzione della "nonnità" dell'attempata cuoca così come la nonna-cuoca si mostra consapevole del ruolo importantissimo che riveste oggi nella vita dei nipoti. È interessante come tutto ciò trovi posto in una piattaforma social come TikTok che era nata come giovanilistica, *anti-boomers* per eccellenza mentre ora, anche attraverso i tutorial di cucina della nonna, può farsi luogo di costruzione di un immaginario nostalgico che, come studi più o meno recenti hanno dibattuto in ambito semiotico, comporta sia una certa tristezza per un mondo perduto, sia una certa felicità nella rivisitazione attraverso il ricordo. La nonna nel suo ruolo di cuoca sembra un dispositivo formidabile in questo senso perché produce un racconto coniugato al passato ma ancorato al presente, riattualizzato nella pratica di cucina dagli esiti sicuramente euforici. Si tratta di uno dei quei casi in cui il tema della vecchiaia è visto sotto una luce positiva perché in questi tutorial l'anziana viene presentata come una donna che "sa cogliere il sale della vita", saggia e dispensatrice di consigli che rendono felici i nipoti.

Il primo esempio è quello di Nonna Lella in cui sembra importante soprattutto il trasferimento del *saper fare* sulla nipote Elena, sempre presente sulla scena. Nonna Natalina invece è inquadrata sempre sola, curva sugli ingredienti che sta elaborando, indifferente alla macchina da presa, con il sotto fondo di una musica dolce e un po' triste. Questa anziana cuoca rappresenta un modo di essere, un'identità, una forma di vita con cui si desidera congiungersi per provare un piacere nostalgico. La nonna Silvana, con un milione e quattrocentomila follower su TikTok,

si presenta invece sempre con il nipote accanto e ha un approccio decisamente affettuoso, relazionale, in cui prevale la libertà e l'indipendenza in cucina. La signora Marianna, infine, anche lei rigorosamente assieme al nipote, prepara i piatti tipici della cucina italiana e in particolare siciliana.

L'autrice sistematizza in conclusione i quattro esempi come rappresentativi delle celebri assiologie del consumo di Jean-Marie Floch, ovvero: di *valori pratici* (Nella), *utopici* (Natalina), *critici* (Silvana) e *ludici* (Marianna). Le varie nonne incarnano anche declinazioni diverse della nostalgia che è rimpianto della nonna e della cucina tradizionale nel caso di Nella; pretesto, effetto costruito a regola d'arte, stile, forma di vita nel caso di Natalina; rievocazione dell'infanzia, della relazione con i nipoti e del patto pedagogico nel caso di Silvana e Marianna; e nostalgia del paese natale e anticipazione del dolore di una separazione futura fra nonna e nipote nel caso di Marianna.

Bianca Terracciano, nel ricordarci l'importanza del linguaggio del corpo in tutti i suoi aspetti, affronta il tema della moda e della cosmesi per persone *âgées*, in cui sono cruciali da un lato la categoria nascondere/mostrare, dall'altro il confronto con le tendenze giovanili, rispetto alle quali eliminare le differenze o viceversa esaltarle per rappresentare l'identità specifica della persona non più giovane. Il corpus analizzato dall'autrice è vario, composto da annunci pubblicitari, siti internet e account social visti anche da un punto di vista diacronico: per esempio, pietra miliare sembra essere il 2008 con la campagna *Dove* basata sul concetto di "pro-age" anziché su quello di "anti-age", alla base della pubblicità di molte creme per il viso.

L'ambito della moda e della cosmesi per sua natura tende fortemente alla disseminazione di canoni giovanilistici ai quali si tende oggi a opporre un'idea di vecchiaia come forma di opportunità anziché come ineluttabile degrado. Questo avviene per diverse ragioni: un po' nella stessa ottica inclusiva che riguarda da alcuni anni questioni di genere e di etnia; un po' perché gli anziani costituiscono un gruppo di consumatori molto rilevanti dal punto di vista del marketing; e un po' perché spesso, soprattutto nella pubblicità (anche quella sociale, si vedano per esempio le campagne della Società Italiana dell'Osteoporosi del Metabolismo Minerale e delle Malattie dello Scheletro), serpeggia il principio neoliberalista della responsabilità individuale di "invecchiare bene" gestendo in modo corretto il proprio corpo. E tuttavia prevale ancora lo stigma di una vecchiaia che sottrae alla donna la bellezza e che quindi deve essere combattuta come una guerra contro nemici concreti come i radicali liberi o la forza di gravità che con il tempo va a minacciare il "triangolo della giovinezza", cioè l'area del volto tra zigomi e mento. Nelle riviste di moda ultra patinate, come le varie edizioni mondiali di *Vogue*, convivono diverse filosofie della rappresentazione della donna matura: la copertina di *Vogue Italia* dell'ottobre 2023 mostra Isabella Rossellini con tutte le sue rughe e definita "Bella così" mentre *Vogue America* e *UK*, nel settembre dello stesso anno, mette sì in copertina attempate top model come Linda Evangelista, Cindy Crawford, Christy Turlington e Naomi Campbell, ma abbondantemente fotoritoccate e quindi artificialmente restituite ai passati splendori. Seguono, nel saggio di Terracciano, numerosi altri esempi di cui non si può dare ragione qui ma che mostrano sempre questa sostanziale ambivalenza nell'affermazione di modelli di bellezza femminile matura.

Nel campo della moda, alcuni marchi propongono uno stile *eldercore*, comodo, elegante ma pensato esplicitamente per anziani. Il trionfo dell'orgoglio delle si-

gnore over 60 - dice Terracciano - si raggiunge con l'account corale Instagram "Sciuraglam" seguito da 305 mila follower che apprezzano istantanee di vita e stile a Milano, con una sfilza di collaborazioni (Rinascente, Zalando, Calvin Klein, Mandarina Duck, e Lancôme ...) e qualche sospetto di esclusivismo di classe. In conclusione, l'analisi semiotica delle narrazioni ageiste nel campo della cosmesi e dell'abbigliamento individua due tendenze: una a vedere la vecchiaia in modo proattivo, con pratiche votate al benessere; l'altra che vede la vecchiaia come uno status, con strategie per limitare i danni.

Nella parte iniziale del suo contributo, Didier Tsala Effa procede a un inquadramento teorico in cui ricorda come sia difficile stabilire in che momento una persona invecchi, dato che una simile questione coinvolge aspetti biologici, medici, sociologici, psicologici, storici, antropologici. Qualsiasi disciplina non considera l'essere umano anziano come essere reale ma, di volta in volta ed esclusivamente, in relazione a specifici poli di interesse, per esempio per la sua valenza commerciale (marketing); o per l'inserimento nella collettività; o per l'apparato fisiologico che organizza il suo corpo; o per il suo inserimento in una data cultura. La proposta è quella di abbandonare questo approccio relativista per una considerazione dell'età matura come periodo della vita, in continuità con quelli che la precedono. La persona va considerata in modo più olistico, nella globalità delle sue espressioni e delle sue azioni che trovano la loro reale definizione in base alle *traiettorie di esistenza* in cui di volta in volta si collocano. Così i comportamenti traggono il loro significato dal momento specifico, diventano *eso-azioni* che recano traccia di ruoli, posture e qualità specifiche: per esempio quando mangio, penso alla mia lezione, penso al lavoro che mi resta da fare; quando sono in classe, penso a qualche evento della mia vita, alla delusione di ieri sera, e alla cena immediatamente successiva, alle mie varie esperienze passate.

Dal punto di vista psicoanalitico, come ha illustrato Elliott Jaques, le età anagrafiche si inscrivono nella vita dei singoli individui in modo molto differenziato, per esempio determinando in alcuni la fine della creatività e in altri l'emergere di un nuovo impulso creativo prima di allora mai manifestatosi. A seconda di come l'individuo che invecchia riesce a mediare fra pulsione di vita e di morte, fra odio e amore, si avranno situazioni di liberazione di nuove energie o, al contrario, un aumento di distruttività, con irritabilità crescente, suscettibilità a fior di pelle. In altri casi ancora, in ragione di alcune trasformazioni specifiche della sensorialità, l'invecchiamento è vissuto come tumulto e continua allerta.

Il modo dinamico e complesso in cui ogni individuo gestisce il proprio processo di invecchiamento è ben espresso da Claude Lévi-Strauss in un suo intervento pubblico, di cui Tsala Effa riporta un lungo brano: per l'antropologo, il suo io nell'estrema vecchiaia è diviso in due, un io virtuale che continua a progettare e a riflettere la totalità che è stato; e un io reale che è meno di un quarto (un "ologramma spezzato") dell'io precedente, e che rintuzza e limita le pretese vitalistiche del primo.

In conclusione, il processo di invecchiamento va visto in modo dinamico e differenziato, secondo le dinamiche di economia pulsionale di ciascun individuo e nei termini di una traiettoria esistenziale continua piuttosto che come uno stato risul-tativo negativo che va in qualche modo curato.

Bibliografia

-
- Aime, Marco & Borzani, Luca
2017 *Invecchiano solo gli altri*, Torino, Einaudi.
- De Beauvoir, Simone
1970 *La Vieillesse*, Paris, Gallimard; trad. it., *La terza età*, Torino, Einaudi, 1971.
- De Luca, in Maria Novella
2023 “Amore, lavoro e salute gli eterni boomer spostano i confini della vecchiaia”, in *Repubblica*, 6 novembre.
- Broch, Hermann
2024 *I Sonnambuli*, Milano, Adelphi.
- Ferraresi, Mattia
2020 *Solitudine. Il male oscuro delle società occidentali*, Torino, Einaudi.
- Han, Byung-Chul
2024 *La crisi della narrazione*, Torino, Einaudi, 2024.
- Hillman, James
2000 *La forza del carattere*, Milano, Adelphi.
- Ravera, Lidia
2017 *Il terzo tempo*, Milano, Bompiani.
- Stoppa, Francesco Stoppa
2021 *Le età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza*, Milano, Feltrinelli.
- Bruckner, Pascal
2020 *Una breve eternità. Filosofia della longevità*, Milano, Guanda.
- Jung, Carl Gustav
1992 *Ricordi, sogni, riflessioni*, Jaffé A. (a cura), Milano, Rizzoli.
- Sisto, Davide
2023 *I confini dell'umano*, Bologna, Il Mulino.
-

Biografie delle autrici e degli autori

Flavio Valerio Alessi è dottorando presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Si interessa di semiotica della cultura, in particolare indagando il rapporto tra la gestione e la comunicazione pubblica del sapere scientifico in condizioni di incertezza. In ambito semiotico-cognitivo, i suoi interessi di ricerca riguardano i disturbi dello spettro autistico. Ha preso parte al progetto europeo NeMo. Attualmente insegna semiotica presso la NABA di Roma.

Federico Bellentani è un ricercatore post-doc e project manager all'interno del Progetto ERC-PoC EUFACETS presso l'Università di Torino. Ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Cardiff (2017) e la laurea magistrale in semiotica (2013) all'Università di Bologna. Nel 2015-2016 è stato ricercatore ospite presso il Dipartimento di Semiotica dell'Università di Tartu, Estonia. Attualmente è vicepresidente dell'Associazione Internazionale di Semiotica dello Spazio e del Tempo e Head of Marketing and Communication presso Injenia, azienda italiana di ICT specializzata in intelligenza artificiale con una solida base in semiotica e storytelling. La sua produzione scientifica include tre libri e oltre 30 articoli in semiotica, cultura digitale, geografia culturale e architettura. Ha presentato la sua ricerca in numerose conferenze internazionali; tra queste, è stato invitato a tenere una conferenza in un programma internazionale che ha riunito studiosi influenti e l'ex Presidente dell'Estonia, Kersti Kaljulaid.

Angelina Biktchourina è docente presso l'INALCO di Parigi e membro del CRÉE (Centre de recherche Europes-Eurasie), insegna grammatica russa e traduzione specializzata. La sua ricerca attuale si concentra sugli appellativi e in particolare è interessata alle norme che regolano l'uso corrente dei pronomi e dei sostantivi di interpellazione nei media russi e in caso di enalage. Dedicata inoltre parte della sua ricerca allo studio della rappresentazione della vecchiaia e

dell'invecchiamento nel discorso giuridico, sociale e istituzionale russo.

Marianna Boero è professoressa Associata di Filosofia e teoria dei linguaggi nel Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Teramo, dove insegna Semiotica, Semiotica della pubblicità e del consumo e Semiotica dei nuovi media. Precedentemente ha lavorato come assegnista di ricerca presso l'Università di Teramo, come Visiting Research Fellow presso l'Università di Tolosa e come Visiting Professor presso l'Università di Zara, Odessa e Trnava. Ha inoltre insegnato Semiotica per il Design presso l'Università D'Annunzio, Semiotica presso l'Accademia NABA di Roma, Semiotica della moda presso l'Università Sapienza di Roma. Si occupa di semiotica del testo, semiotica della pubblicità e del consumo, semiotica della cultura, socio-semiotica e studi sulla comunicazione, pubblicando diversi articoli e tre monografie su questi temi.

António Carvalho ha conseguito il dottorato di ricerca in Architettura con una tesi sulla progettazione di alloggi per anziani. È professore associato di Architettura e Urbanistica al Politecnico di Milano, dove insegna come progettare spazi a misura di anziano. È ricercatore presso il DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani e i suoi interessi di ricerca sono l'edilizia abitativa age-friendly, gli spazi intergenerazionali, gli ambienti inclusivi, lo spazio urbano condiviso, gli spazi verdi di quartiere e il placemaking. Ha tenuto conferenze in diverse università europee e ha pubblicato su questi temi in diverse riviste accademiche. In precedenza ha insegnato in Portogallo ed è stato Visiting Professor in Svizzera, Spagna e Cina. Antonio Carvalho è un architetto e urbanista pluripremiato che dirige il suo studio di architettura a Lisbona dal 1988, con un raggio di attività che si estende in tutto il Portogallo.

Emma Cesari laureata in Lettere Moderne all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, è dottoressa magistrale in Arti Visive del medesimo ateneo. Nella sua tesi magistrale in Semiotica del Visibile, dal titolo *Les Doubles-Jeux nell'arte narrativa di Sophie Calle*, ha studiato il complesso ed affascinante lavoro dell'artista francese, analizzando in particolare il dualismo intrinseco alla sua opera, che si muove tra verità e finzione, autobiografia e rapporto con l'altro, fotografia e testo, installazione di mostre e libri d'artista. È ora specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Bologna.

Mario Da Angelis si è laureato in Arti Visive come allievo del Collegio Superiore dell'Università di Bologna "Alma Mater Studiorum" (dir. Lucia Corrain), è attualmente dottorando in Storia delle Arti presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Si interessa di arte, teoria critica e cultura visuale contemporanea, con speciale attenzione alla pittura post-impressionista francese, all'estetica del processo creativo e al cinema sperimentale dal duemila ad oggi. Membro del comitato redazionale della "Rivista di Engramma", ha partecipato a convegni internazionali e scritto saggi e articoli su diverse riviste scientifiche e blog di settore.

Giusy Gallo è professoressa associata di Filosofia e teoria dei linguaggi all'Università della Calabria. È caporedattrice della *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*. La sua attività di ricerca si colloca nell'area della Filosofia della comunicazione con interessi relativi alle nuove tecnologie e all'Intelligenza Artificiale. Negli ultimi anni ha pubblicato articoli sulla narrazione nella serialità televisiva, sulla comunicazione politica e su questioni filosofiche sollecitate dalla robotica e dagli algoritmi.

Francesco Galofaro è professore associato all'Università IULM di Milano. Ha ottenuto il dottorato di ricerca in semiotica con Umberto Eco e Maria Pia Pozzato nel 2005. È componente del Centro Universitario Bolognese di Etnosemiotica, diretto da Francesco Marsciani, e ha fatto parte del gruppo di ricerca ERC NeMoSanctI, diretto da Jenny Pozzo presso l'Università di Torino. Con Cinzia Bianchi è coordinatore di redazione della rivista di semiotica online *Oculla*.

Remo Gramigna è assegnista di ricerca Post-doc FACETS (*Face Aesthetics in Contemporary*

E-Technological Societies) presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino. Laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università "La Sapienza" Roma e in Semiotica a Tartu, in Estonia. Consegue il titolo di Dottore di Ricerca in *Semiotica e Studi della Cultura* presso l'Università di Tartu con una tesi sul problema filosofico del segno e della menzogna in S. Agostino. È stato *Visiting Scholar* presso l'Università di Siena, *Research Fellow in Culture and Cognition* presso l'Università di Tartu e redattore della rivista internazionale di semiotica *Sign Systems Studies*. Ha pubblicato numerosi saggi su riviste e pubblicazioni nazionali e internazionali e curato numerosi volumi e numeri speciali, soprattutto sulla storia della semiotica. Si è interessato ai problemi di semiotica generale, di semiotica della cultura, di teoria dei linguaggi e dei testi, di semiotica della manipolazione e dell'inganno.

Massimo Leone è professore Ordinario di Filosofia della Comunicazione, Semiotica Culturale e Semiotica Visuale presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, Italia; Direttore di ISR-FBK, il Centro per le Scienze Religiose della "Fondazione Bruno Kessler" di Trento; professore di Semiotica presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Cinese dell'Università di Shanghai, Cina; membro associato di *Cambridge Digital Humanities*, Università di Cambridge, Regno Unito; e professore aggiunto presso l'Università UCAB di Caracas, Venezuela. È stato visiting professor in diverse università dei cinque continenti. È autore di quindici libri, ha curato più di cinquanta volumi collettivi e ha pubblicato più di seicento articoli in semiotica, studi religiosi e studi visivi. È vincitore di un ERC Consolidator Grant 2018 e di un ERC Proof of Concept Grant 2022. È caporedattore di *Lexia*, la rivista semiotica del Centro di Ricerca Interdisciplinare sulla Comunicazione dell'Università di Torino, della rivista *Semiotica* (De Gruyter) e direttore delle collane "I Saggi di Lexia" (Roma: Aracne), "Semiotics of Religion" (Berlino e Boston: Walter de Gruyter) e "Advances in Face Studies" (Londra e New York: Routledge).

Luigi Lobaccaro è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca sono la semiotica dell'esperienza, la semiotica cognitiva, le scienze cognitive 4E e la psicopatologia. In particolare, la sua ricerca si è concentrata sulla comprensione e l'analisi dei processi di senso legati all'esperienza schizofrenica.

Emiliano Loria già assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Medicina Traslazionale dell'Università del Piemonte Orientale, è project manager del progetto Erasmus+ Beyond the Emergency (2021-2024) dedicato alla pedagogia medica e infermieristica per l'assistenza a distanza di pazienti fragili con malattie croniche. Membro del comitato editoriale del Progetto Aging (UPO), si occupa di invecchiamento e trattamenti psichiatrici in pazienti farmaco-resistenti. È capo-redattore della rivista scientifica *Mefisto*, edita da ETS e focalizzata sulla filosofia e la storia della medicina. Attualmente è docente di filosofia e storia nei licei della provincia di Roma.

Patrizia Magli professore di semiotica, ha insegnato presso il dipartimento di Scienze della comunicazione all'Università di Bologna e poi nel corso di laurea di Arte e Design all'Università di Venezia (IUAV). Nella sua lunga carriera accademica si è occupata di varie forme di testualità e, in particolare, di teatro, design e di arte contemporanea. Tra i suoi libri, *Corpo e linguaggio*, Roma, Ed. Espresso (1980), *Il volto e l'anima*, Milano, Bompiani (1995), *Semiotica. Teoria, metodo, analisi*, Venezia, Marsilio Editori (2004), *Pitturare il volto. Il Trucco, l'Arte, la Moda*, Venezia, Marsilio Editori (2013), *Il volto raccontato. Ritratto e autoritratto in letteratura*, Milano, Raffaello Cortina Editore, (2016), *Il senso e la materia. Architettura, design e arte contemporanea*, Venezia, Marsilio Editori (2023).

Fabio Montesanti è Dottorando in Studi Umanistici (DM 352/2022 – Pubblica amministrazione, Ciclo XXXVIII) con sede amministrativa presso l'Università della Calabria (CS), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Recentemente, nell'ambito dello stesso ateneo, gli è stato assegnato lo status di Cultore della Materia (M-FIL/05- FILOSOFIA E TEORIA DEI LINGUAGGI). Ha conseguito la laurea triennale in Comunicazione & Dams, con una tesi intitolata "*Sofistica 2.0: Da Gorgia ai social network*", nella quale ha analizzato il potere persuasivo del linguaggio nel corso della storia; per quanto riguarda la laurea magistrale, con tesi intitolata "*Il fenomeno del code-switching: dall'Italiano standard all'Italiano digitato*", ha analizzato il fenomeno linguistico della commutazione di codice in base alla situazione comunicativa in

cui è coinvolto il parlante. Al momento, collabora con la Rete Civica "Iperbole", dedicata alla semplificazione dei testi amministrativi, al fine di aumentarne l'accessibilità ai cittadini.

Jenny Ponso è professoressa Associata all'Università di Torino, dove insegna Semiotica delle Culture Religiose e Semioetica. È attualmente Direttrice del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione. Tra il 2018 e il 2024 è stata la Principal Investigator del progetto NeMoSanctI "New Models of Sanctity in Italy", finanziato dall'ERC (StG. g.a. 757314), in precedenza ha svolto attività di ricerca e insegnamento presso la Ludwig-Maximilians-University Munich e l'Università di Losanna.

Maddalena Sanfilippo è dottoressa magistrale in Semiotica presso l'Università degli Studi di Bologna. Attualmente è titolare di una borsa post-lauream in Semiotica presso il dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo, dove svolge attività di ricerca sulla semiotica del gusto e sulla comunicazione digitale.

Bianca Terracciano è ricercatrice presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma, dove insegna "Scienze semiotiche dei testi e dei linguaggi" e "Semiotica di genere". Le sue ricerche vertono sulla semiotica della cultura e della moda, sui social media, sulla propaganda cospirazionista, sull'Hallyu coreano e sulle arti marziali. È autrice di tre libri, coautrice di uno, ha curato cinque volumi e ha scritto più di cento pubblicazioni, come capitoli di libri, articoli in riviste internazionali e riviste culturali.

Didier Tsala Effa è co-direttore del Laboratorio Vie Santé UR 24134 | Vieillessement, Fragilité, Prévention, e-Santé dell'Università di Limoges, dove è responsabile delle scienze umane e sociali. Autore di numerose pubblicazioni, si interessa della fragilità degli anziani e della prevenzione della perdita di autonomia in casa. Gran parte della sua ricerca si concentra anche sulla semiotica applicata agli oggetti di consumo quotidiano e agli oggetti intelligenti (robotica umanoide, interfacce digitali).